

# RAGGI D'ORIENTE

*Sono già usciti in questa collana:*

GUARIRE IL KARMA ANCESTRALE

di Steven J. Farmer

MANDALA MINDFUL

di Tiddy Rowan e Paul Heussenstamm

MOMENTI ZEN. DISEGNI CREATIVI

di Meera Lee Patel

LA VIA DEL TAO

di Shantena Augusto Sabbatini

BUDDISMO E ZEN

di Muso Kokushi

IL BUDDHISMO

di Hans Wolfgang Schumann

LO ZEN E LE DONNE

di Felicitas Weiss

LA PRATICA DEI MANTRA

di Gertrud Hirschi

AMORE TANTRICO

di John Mumford

IL POTERE DEI TANTRA

di Arvind e Shanta Kale

IL TAO DELLA FELICITÀ

di Chuang tzu

KUNDALINI YOGA PER DONNE

di Hari Kaur Khalsa

YOGA CHE GUARISCE

di Svami Purna

TAO TE GHING

di Lao tzu

APRI IL TUO CUORE, APRI LA TUA MENTE

di Tsoknyi Rimpoche

ZEN

di Michel Bovai et alia

KAHLIL GIBRAN -

TESORI DELLO SPIRITO

a cura di Suheil Bushrui

IL CAMELLO SUL TETTO -

DISCORSI SUFI

di Burhanuddin Herrmann

IL DERVISCIO METROPOLITANO

di Burhanuddin Herrmann

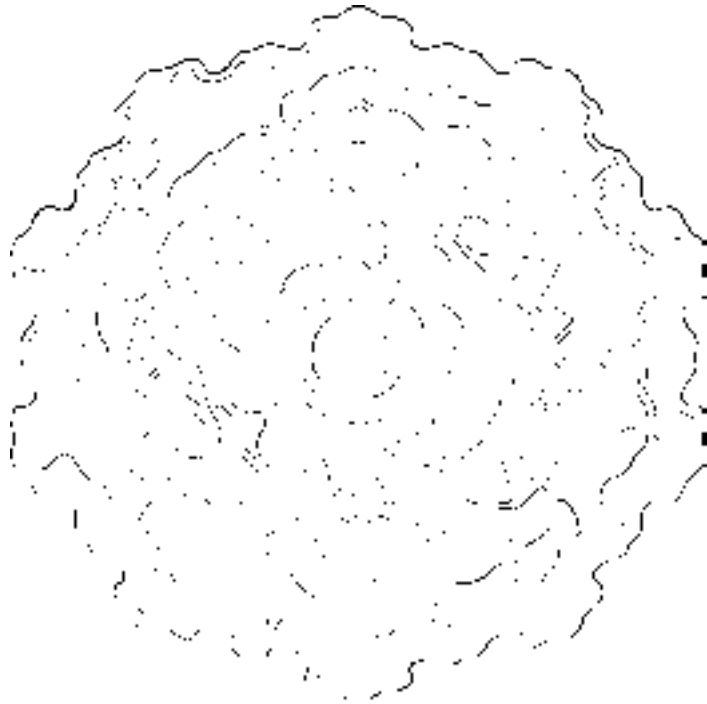
IL SUFISMO

di Burhanuddin Herrmann

# IL BUDDHISMO



# Il Buddha e l'antica dottrina



*In conformità alle più antiche fonti scritte del  
buddhismo, tramandate in lingua pali,  
tutti i nomi, i luoghi e i concetti di  
questo capitolo vengono indicati in pali.*



## Il figlio di un raja abdica

Il *Buddha*, lo «Svegliato», viene sempre raffigurato con le orecchie lunghe. Queste ultime indicano che da giovane Siddhattha Gotama aveva indossato pesanti gioielli, che poi depose quando scelse la vita ascetica per andare in cerca della liberazione.

Secondo molti libri, Siddhatta Gotama era un principe e suo padre, Suddhodana Gotama della famiglia dei Sakya, era un re. In realtà, Suddhodana era il governatore elettivo (*raja*) o reggente di una repubblica tribale semisovrana nel regno di Kosala, governato da re (*maharaja*) Pasenadi dalla città di Savatthi (snsr.

Sravasti). Il raja Suddhodana e la sua famiglia vivevano a Kapilavatthu (snsr. Kapilavastu), a meno di cento chilometri dalla città reale di Savatthi.

La prima moglie del raja Suddhodana e madre del futuro Buddha era Maya. In stato di gravidanza avanzata, partì da Kapilavatthu per rispettare l'usanza e dare alla luce il bambino nella casa dei suoi genitori, a Devadaha. Venne tuttavia sorpresa dalle doglie lungo la strada e partorì Siddhattha sotto un albero vicino al villaggio di Lumbini. Madre e figlio vennero ricondotti a Kapilavatthu, dove Maya morì una settimana dopo. Sua sorella Pajapati, in seguito chiamata per lo più *Mahapajapati*, la *grande* Pajapati, anch'ella sposata con il raja Suddhodana, assunse il ruolo materno nei confronti del piccolo Siddhattha, e pare che l'abbia accudito con profondo affetto. Le vecchie ricerche datavano la nascita del Buddha al 563 a.C., mentre gli studi più attuali la collocano circa cent'anni dopo.

Gli antichi testi pali rivelano poco sull'infanzia e sulla giovinezza di Siddhattha, mentre quelli più recenti tramandano per lo più fatti leggendari. Essendo figlio di un raja e membro di una cerchia di guerrieri (snsr. *ksatriya*), probabilmente il bambino venne istruito nelle discipline tradizionali come l'equitazione, la guida dei carri, l'addestramento degli elefan-



*Il Buddha, V secolo d.C. Ritrovato a Mathura. Government Museum, Mathura.*

ti, il tiro con l'arco, la lotta e l'uso della spada, oltre che nella tradizione religiosa vedica. Nell'antica India la lettura e la scrittura non rientravano nella cultura generale, anzi non erano per nulla diffuse; in ogni caso non esistono prove dell'uso della scrittura prima dell'imperatore Asoka (III secolo a.C.). Rispetto all'Egitto e alla Babilonia, dunque, l'India entrò tardi nella schiera dei popoli dediti alla scrittura.

Quando Siddhattha compì sedici anni, la sua famiglia decise di dargli in moglie una cugina, figlia di suo zio. La giovane coppia, che viveva a Kapilavatthu nella casa di Suddhodana, non ebbe figli per dodici anni.

La carica di raja, detenuta dal padre di Siddhattha, richiedeva notevoli capacità. Da una parte, Suddhodana era presidente del tribunale ed emanava verdetti durante i processi civili e penali; dall'altra, essendo governatore della repubblica di Sakya, era presidente della riunione del consiglio, che discuteva questioni come la politica verso i paesi vicini, il prelievo d'acqua dai fiumi lungo il confine e i diritti di pascolo. Tutte le decisioni dovevano essere prese all'unanimità. Possiamo ipotizzare che Siddhattha fosse presente a quasi tutte le sedute del tribunale e del consiglio condotte da suo padre. Possedeva pertanto intuito, eloquenza e buone conoscenze giuridiche, tutte qualità che poi gli tornarono utili per la fondazione del suo ordine monastico.

Siddhattha aveva ventinove anni quando, stanco dell'agiatazza, lasciò la casa e la famiglia per diventare un asceta povero ed errante (*samana*) e cercare una via verso la liberazione dal dolore. Il fatto che se ne sia andato poco dopo la nascita del figlio ci autorizza a concludere che accarezzasse già da tempo l'idea della rinuncia al mondo, ma che i suoi genitori avessero posto come condizione al loro consenso la nascita di un successore maschio. In seguito, dopo essere diventato il Buddha, Siddhattha descrisse così ai monaci la sua scelta:

Ero ancora un bodhisatta (cercatore della liberazione)<sup>2</sup> quando mi venne il pensiero: «Angusta è la vita in casa, quel luogo di impurità, l'asceti vagabonda è (invece) lo spazio libero del cielo. [...] Come sarebbe stato se mi fossi rasato barba e capelli, avessi indossato le vesti gialle (dell'asceta) e mi fossi ritirato dalla vita domestica?».

E io, giovane, (quasi ancora) bambino, con i capelli neri, che vivevo una giovinezza spensierata, mi rasai barba e capelli appena divenuto uomo, benché mio padre e mia madre (adottiva) non fossero d'accordo, bensì piangessero e avessero il volto rigato di lacrime; indossai le vesti gialle e me ne andai di casa (M 26,13 sg. = M 36,12 sg.).



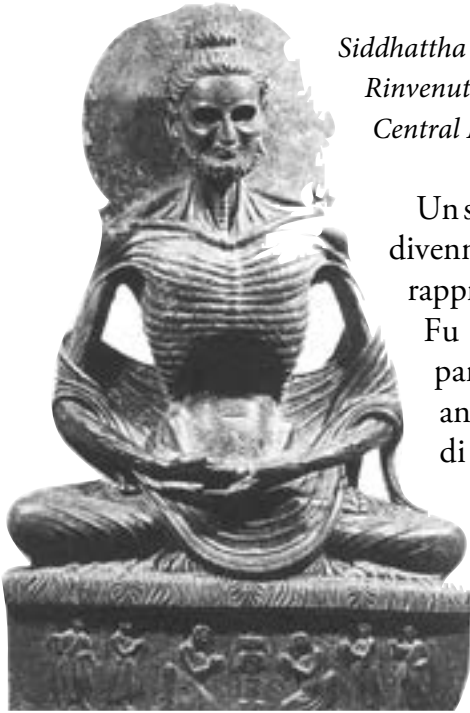
Quando il giovane asceta voltò le spalle a Kapilavatthu, la sua città, depose anche gli orecchini. Chiunque lo incontrasse durante le sue peregrinazioni capiva dai lobi delle orecchie allungati che quel ragazzo apparteneva a una famiglia abbiente e che aveva rinunciato a una vita facoltosa.

## La ricerca, l'automortificazione e l'illuminazione

Da Kapilavatthu (nell'odierno Nepal) Siddhatta si diresse verso sud-est (nell'odierna India). Dopo forse venti giorni di cammino attraversò il Gange vicino Pataliputta (Patna) e, dopo altri cinque giorni circa, raggiunse Rajagaha (sncr. Rajagrha), la capitale circondata da monti del regno di Magadha, dove governava re Bimbisara. Poco distante da Rajagaha si sottomise ad Alara Kalama, il capo della scuola, come suo allievo.

Riguardo agli insegnamenti che Siddhatta ricevette da Alara Kalama, il Canone pali riferisce solo che comprendevano la meditazione profonda (*jhana*). Siddhatta comprese ben presto la dottrina di Alara, ma intuì che non conduceva «al distacco (dal mondo), alla liberazione dalla sofferenza, alla soppressione (della brama, dell'avversione e dell'ignoranza), alla consolazione, alla conoscenza, al risveglio e all'estinzione» (M 26 § 15). Deluso, si allontanò dal suo maestro. Quel periodo, tuttavia, non era stato del tutto inutile: il giovane aveva infatti imparato la meditazione.





*Siddhattha come asceta. II/III secolo.*

*Rinvenuto a Sikri, Pakistan.*

*Central Museum, Lahore.*

Un secondo maestro religioso di cui Siddhattha divenne allievo fu Uddaka Ramaputta, che rappresentava la concezione delle Upanisad.<sup>3</sup> Fu grazie a Uddaka che Siddhattha udì l'Upanisad Brhadaranyaka e probabilmente anche Chandogya. Il messaggio principale di quei testi è l'immortalità dell'anima (socr. *atman*). Eterna e indistruttibile per natura, dopo la morte del possessore, l'anima passa a una nuova forma di esistenza, subendo morti e resurrezioni continue nel ciclo della rinascita (*samsara*). La liberazione consiste nel sottrarre l'anima individuale (*atman*)

alla necessità della reincarnazione, imposta dal karma, e nel reintrodurla nell'anima del mondo (*brahman*), di cui fa parte. Fu questa l'idea di liberazione che Siddhattha assorbì da Uddaka.

Quella concezione non soddisfaceva per nulla la sua mente curiosa. Come era accaduto con Alara, dopo poche settimane il giovane abbandonò il maestro (M 25 § 16) e riprese il suo peregrinare. In seguito sarebbe emerso che anche lo studio presso Uddaka era stato inutile: nel sistema buddhista vi sono infatti concetti upanisadici, in parte sotto forma di riprese e in parte sotto forma di capovolgimenti nella tesi contraria.

Senza maestro, ora Siddhattha era solo. Vicino al villaggio di Uruvela trovò un luogo adatto all'asceti e cominciò a provare le mortificazioni ascetiche, per esempio dimagrendo fino a ridursi a uno scheletro:

Giacché mangiavo pochissimo, gran parte del corpo cadde in una magrezza estrema. Le mie membra divennero simili a bastoni secchi e avvizziti, il mio sedere allo zoccolo di un bufalo e la mia colonna vertebrale a una collana di perline, con le vertebre che sporgevano e si affossavano. Come in una casa fatiscente sono esposti e visibili i travicelli del tetto, le mie costole erano esposte e visibili, e come in un pozzo la superficie dell'acqua scintilla in profondità, le

*Siddhattha durante l'ascesi. II/III secolo.  
Ritrovato a Gandhara, Pakistan. Bharat Kala  
Bhavan, Varanasi, India.*

mie pupille scintillavano in profondità nelle cavità oculari. Come una zucca che, quando tagliata, si secca e si raggrinzisce ben presto sotto il sole, il mio cuoio capelluto era secco e raggrinzito... (M 36 § 28 = M 12 § 52)

Un'automortificazione così rigorosa suscita ammirazione. A Siddhattha Gotama si erano uniti cinque asceti provenienti dalla sua regione natale nel Nord dell'India, che parteciparono ai suoi esercizi. «Quando Gotama riconoscerà la verità (*dhamma*), ce la comunicherà»: era questa la loro speranza.

Le cose andarono tuttavia diversamente dal previsto. Un giorno Siddhatta capì che le automortificazioni non conducevano a nulla e riprese a mangiare normalmente. Indignati e delusi, i suoi cinque compagni gli voltarono le spalle e lo abbandonarono, con l'impressione che si fosse macchiato di infedeltà nei confronti del desiderio di liberazione.

Solo e di nuovo in forze, Siddhatta si dedicò con successo alla meditazione. A trentacinque anni, sei anni dopo l'inizio dei suoi vagabondaggi, visse l'esperienza del risveglio che lo tramutò in un Illuminato (*Buddha*)<sup>4</sup> o Svegliato e che lo liberò dalla rinascita. Le sue parole forniscono una descrizione dell'illuminazione (*bodhi*), che si prolungò per tre veglie notturne:

(1) Ricordai alcune esistenze precedenti che avevo vissuto, e in particolare una nascita, due, tre, quattro, cinque, dieci, venti, trenta, quaranta, cinquanta, cento, mille, centomila nascite. [...] (Pensai): «Eccomi, ecco il mio nome, la mia famiglia, la felicità e il dolore che ho provato, ecco la fine della mia vita; dopo essere morto laggiù, sono tornato in vita in quel luogo, ecco (laggiù) il mio nome, la mia famiglia, la mia casta, i miei mezzi di sussistenza, la felicità e il dolore che ho provato, ecco la fine della mia vita». Ricordai così alcune esistenze precedenti, ogni volta con tratti e circostanze caratteristiche (M 36 § 38).



(2) Con l'occhio celeste, quello che, trasparente, va oltre i limiti umani, vidi come gli esseri periscono e risorgono, vidi creature alte e basse, splendenti e invisibili, e come ricevono una rinascita favorevole o cattiva a seconda delle loro azioni (*kamma*). Pensai: «Gli esseri che fanno cattivo uso del corpo, della parola e del pensiero giungono, dopo il decadimento del loro corpo, dopo la morte, a una rinascita cattiva, sprofondano, si corrompono, (finiscono) all'inferno. Gli esseri che invece fanno buon uso del corpo, della parola e del pensiero giungono, dopo il decadimento del loro corpo, dopo la morte, a una rinascita buona, (vanno) in paradiso (M 36 § 40).

(3) Allora rivolsi la mia mente alla conoscenza dell'annientamento degli influssi (*asava*) (che causano la rinascita) e pensai realisticamente: «Questo è il dolore (*dukkha*); questa è la sua causa; questa è la sua soppressione; questa è la via verso la sua soppressione». (Poi pensai:) «Questi sono gli influssi; questa è la loro causa; questa è la loro soppressione; questa è la via verso la loro soppressione» (M 36 § 42). E mentre pensavo e capivo questo, la mia mente si liberò dagli influssi della cupidigia (*kama*), della pulsione dell'esistenza (*bhava*) e dell'ignoranza (*avijja*). Compresi allora: «(Per me) la (ri)nascita è annientata, ho realizzato la vita religiosa, ciò che andava fatto (per la liberazione) è stato fatto, questo tipo di vita (dolorosa) non esiste più per me!» (M 36 § 43).



La tradizione buddhista fa risalire l'illuminazione di Siddhattha Gotama a Buddha alla prima notte di luna piena del mese di Vesakha e la colloca sotto un albero ben preciso. La luna piena di Vesakha (maggio) è dunque la festa più solenne, mentre l'albero

*L'imperatore buddhista Asoka (III secolo a.C.) fece costruire un recinto di pietra intorno all'albero dell'illuminazione a Bodhgaya; il tempio di Mahabodhi sorse solo nel I secolo d.C e in seguito venne sopraelevato fino a 55 metri.*

*Tra l'albero della bodhi,  
che nel corso dei secoli  
venne sostituito più  
volte con rampolli della  
pianta originaria, e il  
tempio di Mahabodhi  
si trova il Vajrasana, il  
«sedile di diamante», il  
luogo dell'illuminazione  
di Gotama. Si  
contraddistingue per la  
lastra di pietra decorata.*



Assattha (D 14, 1, 8) o Pippala (*Ficus religiosa*), il fico delle pagode, è l'albero sacro del mondo buddhista. Il luogo dell'illuminazione, oggi chiamato Bodhgaya (novanta chilometri a sud-est di Patna), è contrassegnato da un antico albero Pippala e da un grande tempio ed è meta di pellegrini provenienti da ogni parte dell'Asia.

Per Siddhattha l'illuminazione fu un'esperienza con un duplice effetto. Oggettivamente gli trasmise i contenuti razionali della sua dottrina, soggettivamente lo liberò dalla costrizione della rinascita: riconoscendo gli «influssi» della cupidigia e dell'ignoranza che tengono in vita il ciclo della rinascita, li annientò. Così raggiunse l'estinzione.

Il nibbana (snsr. *Nirvana*), o estinzione, non equivale alla morte del liberato. Siddhatta realizzò il nibbana durante l'illuminazione a Buddha all'età

di trentacinque anni. Essendo morto a ottant'anni, aveva pertanto trascorso quarantacinque anni di vita nel nibbana. In quella condizione non era esente dalle minacce esterne e dall'esposizione alle malattie e alle disavventure, ma era libero dalle forze motrici della rinascita. Qualunque cosa facesse in quello stato di perfezione non era motivato da brama, avversione o ignoranza e non sfociava dunque nella rinascita.

Quando morì, quarantacinque anni dopo l'illuminazione, subentrò il parinibbana, l'estinzione successiva alla morte, che cancella anche il corpo.

L'arte asiatica rappresenta l'illuminazione di Siddhattha a Buddha mostrandolo seduto (talvolta sotto l'albero Pippala) e intento a sfiorare la terra con la mano destra: con questo gesto invoca la dea della terra a testimoniare che, nel corso di innumerevoli esistenze precedenti, ha fatto del bene, ha superato la brama e l'avversione e si è meritato l'illuminazione e la liberazione.

Estrapolato da questa leggenda (tarda), il tocco della terra (snsr. *bhumi-sparsamudra*) contraddistingue il Buddha come annunciatore della verità.

## Si mette in moto la ruota della dottrina

Dopo qualche esitazione fu la compassione verso gli esseri del mondo a

spingere il giovane Buddha a rendere pubbliche le sue conoscenze. Chi avrebbe dovuto essere il primo ad ascoltare la dottrina? Alara Kalama e Uddaka Ramaputta, i suoi ex maestri, erano ormai morti, così gli vennero in mente i cinque compagni del periodo dell'ascesi, che ora



*Sfiorando la terra con la mano destra, il giovane Buddha chiede alla dea della terra di corroborare la sua affermazione secondo cui ha superato il mondo del dolore. Immagine sacra centrale nel monastero di Mahathat, Phitsanulok, Thailandia.*



*Lo stupa di Dhamekh a Sarnath, vicino Benares, che oggi è alto 33 metri, indica il punto del primo discorso dottrinale di Gotama. Lo stupa è circondato dalle rovine di vecchi monasteri.*

risiedevano vicino Benares, nella riserva di Isipatana (oggi Sarnath). Fu là che si avviò Gotama.

Quando i cinque asceti – Kondanna, Bhaddiya, Vappa, Mahanama e Assaji – videro da lontano il presunto apostata, concordarono di trattarlo con freddezza e ostilità; tuttavia, quando si avvicinò e ne percepirono la dignità, si lasciarono andare. Parlando con lui, compresero che il loro «fratello» di un tempo era diventato un «Buddha» e che aveva realizzato la liberazione dal dolore. Poco dopo, il Buddha pronunciò il suo primo discorso in loro presenza:

Un vagabondo non dovrebbe seguire questi due estremi, monaci. Quali estremi? (Da una parte:) l'abbandono ai piaceri dei sensi; quest'ultimo è il modo del popolo comune, indegna, abituale e insensata. (Dall'altra:) l'abbandono all'automortificazione; quest'ultima è dolorosa, indegna e (altrettanto) insensata. Il Sublime, monaci, ha evitato questi due estremi, (perché) ha compreso che è la Via di mezzo a rendere vedenti, a produrre il sapere, a condurre all'acquietamento (delle passioni), alla

conoscenza (delle leggi della vita), all'illuminazione e al nibbana. [...]

(1) Questa, monaci, è la *nobile verità del dolore*: la nascita è dolorosa, la vecchiaia è dolorosa, la malattia è dolorosa, la morte è dolorosa; la pena, la tristezza, l'afflizione, la sofferenza e la disperazione sono dolorose; essere uniti a ciò che è sgradito, e separati da ciò che è gradito, è doloroso; non ottenere quanto si desidera è doloroso; in breve: i cinque gruppi di aggregati (che formano la persona empirica) sono dolorosi.

(2) Questa, monaci, è la *nobile verità dell'origine del dolore*: è la brama (*tanha*), capace di provocare la rinascita e legata alla gioia e al piacere, che trova diletto qua e là, ossia il desiderio sensoriale, il desiderio di divenire, il desiderio di non essere.

(3) Questa, monaci, è la *nobile verità della soppressione del dolore*: la soppressione incessante, l'annientamento, il rifiuto, l'eliminazione, l'abbandono (e) la rinuncia di quella brama.

(4) Questa, monaci, è la *nobile verità della via che conduce alla soppressione del dolore*; è questo l'Ottuplice sentiero, cioè la retta fede, la retta decisione, la retta parola, le rette azioni, la retta via, il retto sforzo, il retto pensiero (e) la retta concentrazione.

«Queste sono le nobili verità del dolore, della sua origine, della sua soppressione e della via verso la sua soppressione»;

quando, monaci, riceveti la conoscenza, la visione e la comprensione di queste cose mai udite prima, sorsero in me la saggezza e la luce. [...] Da allora ne sono sicuro: «In questo mondo [...] ho raggiunto l'illuminazione suprema e perfetta, in me sono germogliati il sapere e la saggezza. La liberazione della mia mente è incrollabile. Questa è la mia (ultima) nascita, (per me) non esiste più alcuna rinascita».

Così parlò il Sublime, e i cinque monaci si rallegrarono e si sentirono felici per le sue parole. (Mv 1,6 = S 56,11)



*Il Buddha mette in moto la ruota della dottrina. V secolo a.C., ritrovato a Sarnath. Sarnath Archaeological Museum.*





*La «ruota della dottrina» ricorda la prima esposizione della dottrina, avvenuta nel 528 a.C. (o cent'anni dopo). Le due gazzelle alludono al luogo dell'avvenimento, la riserva di Sarnath vicino Benares. Il simbolo della ruota sormonta anche i tetti dei monasteri buddhisti; in questo caso il tempio cittadino (jokhang) di Lhasa.*

Con questo discorso (*sutta*) sulla Via di mezzo tra i piaceri dei sensi e l'asceti e sulle Quattro nobili verità, il Buddha mise in moto «la ruota della dottrina». La scena viene rappresentata spesso nell'arte buddhista. Il Buddha forma una ruota con il pollice e l'indice della mano destra e la fa girare simbolicamente con il medio della sinistra. La ruota, per lo più con otto raggi, è da allora l'emblema della dottrina del Buddha, come il crocifisso per il cristianesimo. Per ricordare la prima esposizione storica del dhamma nella riserva di Isipatana (Sarnath), vicino Benares, viene spesso raffigurata con due gazzelle sui lati.

Il primo a comprendere appieno il *sutta* della messa in moto della ruota della dottrina fu Kondanna, che affermò: «Qualunque cosa sia sottoposta alla legge della nascita è sottoposta anche alla legge della morte!» (S 56,11). Poco dopo pregò il Buddha di riconoscerlo come discepolo. Gotama esaudiva la richiesta e di lì a poco anche gli altri quattro asceti chiesero di essere

accolti come monaci (*bhikkhu*). Venne così fondato l'ordine monastico buddhista (*sangha*), attivo ancora oggi.

Alcuni giorni dopo il primo annuncio del dhamma, il Buddha diede ai cinque monaci un insegnamento il cui oggetto non era contenuto nella sua conoscenza dell'illuminazione (*bodhi*) né accennato nel discorso sulla messa in moto della ruota del dhamma: l'unione con un'anima eterna (*atta*, snscr. *atman*). La consapevolezza che non esiste un'anima capace di sopravvivere alla morte è il perno filosofico del sistema di pensiero buddhista e il capovolgimento della teoria upanisadica dell'anima, che Siddhattha aveva appreso quando era stato discepolo di Uddaka Ramaputta.

Nel «discorso sulle caratteristiche della non-anima» (Mv 1,6,38 sgg.) il Buddha affermò dinanzi ai cinque monaci che nessuna componente della persona possiede la libertà dalle malattie o l'immutabilità e l'eternità che bisogna aspettarsi da un'anima: nessuna parte del corpo (*khandha*) può dunque essere un'anima. Inoltre, a causa della loro transitorietà, tutte le parti del corpo sono soggette al dolore, e questa è un'ulteriore prova del fatto che non sono anima. Occorre guardare la persona e le sue componenti pensando: «Quello non è mio, quello non sono io, quella non è un'anima». Da questo pensiero scaturiscono l'assenza di dolore e la libertà (dalla rinascita) (Mv 1,6,38-46). I cinque monaci ascoltarono le parole del maestro con emozione ed entusiasmo. Il loro pensiero divenne libero, e raggiunsero la santità.

Oltre all'ordine monastico, in quelle settimane nacque anche una comunità di seguaci laici. Yasa, figlio di un ricco mercante di Benares, aveva sentito predicare il Buddha nella riserva di Isipatana e ne aveva ricevuto un «insegnamento graduale» (che va dai concetti facilmente comprensibili a quelli difficili). Rimase così affascinato da chiedere a Gotama di ordinarlo monaco. Ciò spinse anche i genitori di Yasa ad abbracciare la dottrina del Buddha; suo padre divenne un seguace laico (*upasaka*), sua madre e la precedente moglie dell'uomo divennero due aderenti laiche (*upasika*) della nuova religione. Senza una comunità di seguaci laici che sostentasse i monaci con le elemosine, che procurasse loro tre tuniche oca o gialle e che portasse loro i medicinali in caso di malattia, l'ordine buddhista non sarebbe sopravvissuto per tutti questi secoli.

Sei mesi dopo la messa in moto della ruota del dhamma, l'ordine monastico aveva già sessanta membri. Fu allora che il Buddha si rivolse ai *bhikkhu* per annunciare la dottrina:

Percorrete, monaci, la (vostra) via verso la beatitudine e la felicità per i molti, per compassione verso il mondo. [...] Non percorrete la medesima strada in due. Insegnate la dottrina (*dhamma*), monaci, il cui inizio, il cui centro e la cui fine sono buoni, secondo il senso e la lettera (e) diffondete la [...] condotta pura della santità. Vi sono esseri i cui occhi sono appena coperti di polvere: se non sentono la dottrina, sono perduti. Se percepiscono la dottrina, raggiungeranno tuttavia (la liberazione). (Mv 1,11,1)

In seguito autorizzò i monaci ad accogliere a loro volta i novizi nell'ordine. Quest'ultimo dipendeva dalle donazioni ed era in grado di mantenersi autonomamente.

Seguendo le istruzioni che aveva dato ai suoi monaci, anche il capo dell'ordine si dedicò alle peregrinazioni missionarie. Come prima tappa scelse Uruvela, il luogo della sua vecchia asceti. Là, dopo aver conquistato con la sua dottrina tre asceti bramani dai capelli intrecciati (*jatila*) e i loro discepoli, e dopo averli ordinati bhikkhu, tenne il famoso discorso del fuoco (Mv 1,21 = S 35,28), che si apre con le parole: «Brucia tutto!». I sensi e la mente (*manas*) con cui percepiamo il mondo, affermò, sono tutti divorati dalle fiamme della cupidigia, dell'avversione e della stupidità finché noi lasceremo queste ultime libere di ardere incontrollate. Solo sorvegliando le porte dei sensi – impedendo che le nostre percezioni si accendano trasformandosi in emozioni (D 2,64) – è possibile tenere lontano il fuoco e sbarazzarsi delle passioni in vista della liberazione. I seguaci di quel culto devono essere rimasti colpiti da un discorso tanto allegorico sul fuoco.



*Il Buddha espone la dottrina. Il pollice e l'indice della mano destra si toccano nel tipico gesto. Questo bronzo, forse fuso nel V o nel VI secolo d.C. nell'India meridionale, è stato ritrovato in Vietnam. National Museum, Città di Ho-Chi-Minh.*

# Indice

<i>Premessa</i> .....	pag. 9
<b>IL BUDDHA E L'ANTICA DOTTRINA</b> .....	» 15
Il figlio di un raja abdica .....	» 17
La ricerca, l'automortificazione e l'illuminazione.....	» 19
Si mette in moto la ruota della dottrina .....	» 24
Due re diventano seguaci laici.....	» 30
La quadruplici comunità .....	» 34
LA DOTTRINA, PARTE PRIMA	
La verità del dolore e la non esistenza dell'anima .....	» 46
Dove vagabondò il Buddha: la Terra santa dell'India.....	» 55
LA DOTTRINA, PARTE SECONDA	
La rinascita e la legge della causalità etica.....	» 59
Il Buddha sulle questioni sociali: le donne e le caste.....	» 65
LA DOTTRINA, PARTE TERZA	
La rinascita senza metempsicosi.....	» 70
Scarsa fortuna a Kosambi .....	» 75
LA DOTTRINA, PARTE QUARTA	
L'origine del dolore.....	» 79
Sistemi concorrenti .....	» 81

LA DOTTRINA, PARTE QUINTA	
La soppressione del dolore.....	» 89
Uno psicogramma del maestro .....	» 90
LA DOTTRINA, PARTE SESTA	
La strada verso la soppressione del dolore – regole 1-5.....	» 97
Il Buddha come medico dei dolori del mondo .....	» 104
LA DOTTRINA, PARTE SETTIMA	
La strada verso la soppressione del dolore – regole 6-8 (meditazione) .....	» 107
Assassini lungo la strada... e la distruzione di Kapilavatthu .....	» 117
LA DOTTRINA, PARTE OTTAVA	
Il nibbana, l'estinzione liberatrice.....	» 124
L'ultima peregrinazione del Buddha e il suo parinibbana....	» 130
La cremazione e la spartizione delle reliquie .....	» 136
I concili e la tradizione dei testi pali.....	» 143
Ceylon mette per iscritto il Canone .....	» 151
La datazione del Buddha.....	» 155
LA DOTTRINA, PARTE NONA	
«Un fiume di dhamma, nient'altro» .....	» 159
Il buddhismo e le scienze naturali .....	» 161
LA DOTTRINA, PARTE DECIMA	
Idee di partenza e conclusioni del Buddha (riepilogo).....	» 163
Il dialogo tra buddhisti e cristiani.....	» 164
<b>IL MAHAYANA: IL GRANDE VEICOLO</b>	
ATTRAVERSO L'OCEANO DEL DOLORE.....	» 169
L'apertura verso la trascendenza: nasce il Mahayana.....	» 171
I sutra e i sastra del buddhismo Mahayana.....	» 173
<b>I. LA FILOSOFIA DEL MAHAYANA</b> .....	
«Niente anima» - la costante filosofica tra l'antico e il tardo buddhismo.....	» 180

<i>Primo stadio: la vacuità è l'assoluto</i> .....	» 182
<i>Secondo stadio: la vacuità non è esistenza</i> .....	» 183
<i>Terzo stadio: nella vacuità tutti gli esseri sono uguali</i> .....	» 184
<i>Quarto stadio: tutti gli esseri sono Buddha latenti</i> .....	» 185
<i>Quinto stadio: la saggezza ci libera</i> .....	» 186
L'ambivalenza e la Duplice verità.....	» 187
Un'assurdità che non è un'assurdità .....	» 189
Un sutra sulla filosofia della vacuità .....	» 194
Il sutra del cuore della Saggezza trascendente (Prajnaparamitahrdayasutra) – Versione breve .....	» 195
<i>Digressione: la vacuità e lo zero</i> .....	» 198
Alcuni equivoci riguardanti la vacuità .....	» 199
Nagarjuna e la scuola Madhyamaka ( <i>Sunyavada</i> ) .....	» 200
<i>Una via di mezzo tra essere e non-essere</i> .....	» 202
<i>Niente anima nella persona, niente natura intrinseca nelle cose</i> .....	» 204
<i>La rinascita senz'anima: l'Origine dipendente</i> .....	» 206
<i>Come funziona il karman</i> .....	» 208
<i>La vacuità e la sua doppia faccia</i> .....	» 210
<i>Il samsara e la strada verso la liberazione</i> .....	» 212
<i>Il nirvana e il liberato</i> .....	» 214
Il mondo come coscienza ( <i>vijnana</i> ) o Sola-Mente ( <i>cittamatra</i> ) .....	» 216
<i>La coscienza mentale (il mondo degli oggetti)</i> .....	» 220
<i>Il pensiero (il soggetto)</i> .....	» 222
<i>La coscienza fondamentale (l'assoluto)</i> .....	» 222
Il ciclo samsarico .....	» 223
La Duplice verità e la strada verso la liberazione.....	» 224
Il nirvana.....	» 226
La verità al di là del linguaggio.....	» 227
I grandi pensatori del Vijnanavada: Asanga e Vasubandhu .....	» 228
 <b>II. IL BUDDHA E I BUDDHA:</b>	
DA UNO A TANTI, DA TANTI A UNO .....	» 230
Gautama e i Buddha dei tempi .....	» 230
<i>Dipankara, il primo Buddha</i> .....	» 231

<i>Maitreya, il Buddha del futuro</i> .....	» 232
Dal Buddha terreno al Buddha universale .....	» 234
Il buddhabhakti e l'arte figurativa .....	» 239
Il Sistema dei tre corpi .....	» 241
<i>Il Nirmanakaya</i> .....	» 242
<i>Il Sambhogakaya</i> .....	» 243
<i>Il Dharmakaya</i> .....	» 243
I Buddha delle regioni spaziali .....	» 244
<i>Il Buddha orientale Aksobhya e il suo paradiso intermedio Abhirati</i> .....	» 246
<i>Il Buddha occidentale Amitabha (Amitayus) e il suo paradiso intermedio Sukhavati</i> .....	» 249
<i>Il Buddha settentrionale Amoghasiddhi</i> .....	» 256
<i>Il Buddha meridionale Ratnasambhava</i> .....	» 257
Il mandala dei Cinque perfetti .....	» 258
<i>Vairocana diventa Adibuddha</i> .....	» 259
<i>L'Adibuddha Vajrasattva</i> .....	» 260
<i>L'Adibuddha Vajradhara</i> .....	» 262
<i>L'Adibuddha Samantabhadra</i> .....	» 262
I Buddha dei tempi, i Buddha dello spazio e gli Adibuddha nel Sistema dei tre corpi .....	» 263
Il mandala dei Cinque Buddha trascendenti .....	» 264
<b>III. LA STRADA DEL BODHISATTVA, ATTIVA E PASSIVA</b> .....	» 266
L'altruismo dei bodhisattva .....	» 268
La strada attiva del bodhisattva: i Dieci stadi .....	» 273
La strada passiva del bodhisattva:	
i Bodhisattva trascendenti come salvatori .....	» 277
<i>Il Bodhisattva trascendente Avalokitesvara</i> .....	» 278
<i>Il Bodhisattva trascendente Manjusri</i> .....	» 282
<i>Il Bodhisattva trascendente femminile Prajnaparamita</i> .....	» 284
<i>Il Bodhisattva trascendente femminile Tara</i> .....	» 285
Gli dei: inesperti nelle questioni riguardanti la liberazione, ma utili come salvatori.....	» 287
<b>IL BUDDHISMO DEL TANTRAYANA</b> .....	» 289
Il Tantrayana, il tardo buddhismo esoterico .....	» 291

<i>Il metodo Mantrayana</i> .....	» 292
<i>Il metodo Vajrayana</i> .....	» 293
<i>Il metodo Sahajayana</i> .....	» 295
<i>Il Kalacakrayana</i> .....	» 297
<b>LE FORME DEL BUDDHISMO FUORI DALL'INDIA</b> .....	» 299
Una religione che emigra .....	» 301
Chan o Zen – La trasmissione da cuore a cuore.....	» 303
<i>Koan della linea del Madhyamaka</i> .....	» 309
<i>Koan della linea del Vijnanavada</i> .....	» 310
Shinran e l'amidismo .....	» 312
Kukai (Kobo Daishi) e lo Shingon, il buddhismo tantrico giapponese.....	» 322
Nichiren, il profeta.....	» 329
Il buddhismo tibetano.....	» 334
Come iniziò la diffusione del buddhismo in Tibet.....	» 335
Un nuovo inizio: la seconda diffusione della dottrina .....	» 339
Le tradizioni del buddhismo tibetano.....	» 341
<i>La tradizione Nyingma</i> .....	» 342
Digressione: <i>il Libro dei morti tibetano</i> .....	» 343
<i>Il sistema Dzogchen</i> .....	» 348
<i>La tradizione Kagyü</i> .....	» 351
<i>La tradizione Sakya</i> .....	» 356
<i>La tradizione Gelug</i> .....	» 358
<i>Le tre parti principali della strada</i> di Tsongkhapa.....	» 361
Il Dalai Lama e la questione dei tulku.....	» 363
<b>APPENDICE</b> .....	» 369